

LIBRI

BERNARDO PROVENZANO



“A UN PASSO DA PROVENZANO”

di Laura Distefano

IL GIORNALISTA GIAMPIERO CALAPÀ RACCONTA UNA DELLE STORIE NASCOSTE NELLA TRATTATIVA STATO-MAFIA



GIAMPIERO CALAPÀ E LA COPERTINA DEL LIBRO "A UN PASSO DA PROVENZANO"



“A un passo da Provenzano” (Utet) è il terzo libro di Giampiero Calapà, giornalista ed esperto dei fenomeni criminali legati alla criminalità organizzata. In questo libro l'autore racconta - attraverso la carriera dell'ispettore della Squadra Mobile di Catania, Alessandro Scuderi - una delle pagine più oscure della storia della Prima Repubblica e cioè la mancata cattura di Binnu. Prima del suo arresto, nel 2006, nessuno conosce la sua faccia: tutto ciò che si ha è una vecchissima foto. Alessandro Scuderi, però, ha in mano un identikit sin dal 1997. Lo ha ricavato seguendo le indagini sull'omicidio di Luigi Ilardo, un confidente che nell'ottobre del 1995 ha portato il Ros a un passo dal numero due di Cosa nostra. Ma allora, se nessuno conosceva la faccia del padrino come è possibile che quell'identikit fosse così simile alle fattezze di Provenzano? Cosa ha bloccato quell'arresto nel 1995? Tanti sono gli interrogativi che il giornalista solleva e a cui tenta di dare una risposta.

“L'ispettore Scuderi è per me il simbolo di un'antimafia - dichiara in un'intervista all'Agencia Dire - che non si autodefinisce tale per partecipare ai pranzi di gala. È un

“RACCONTARE LA STORIA DELL'ISPETTORE SCUDERI SIGNIFICA PER ME LIBERARSI DA QUELL'ANTIMAFIA CHE SI AUTOCELEBRA CANTANDO LE MESSE E ONORANDO I SANTI”

poliziotto che ha speso la sua vita per lo Stato ma a cui lo Stato non ha reso quanto meritava. Raccontare la storia dell'ispettore Scuderi per me ha il significato onorare i caduti nella guerra contro Cosa nostra senza partecipare alle solite e ormai stomachevoli passerelle e urlare in faccia a chi non lo vuole sentire

che non devi essere per forza morto ammazzato per avere un riconoscimento, per essere definito “eroe”. Raccontare la storia dell'ispettore Scuderi significa per me - aggiunge l'autore - liberarsi da quell'antimafia che si autocelebra cantando le messe e onorando i santi, scomunicando chi non vuole partecipare al rito, per usare i concetti di un grande giornalista siciliano prestatosi alle istituzioni come Claudio Fava”. ■

